



(Continua da pagina 7)

del sistema, per frenare « l'irruenza » — così la chiamano loro — della classe operaia occorre, in questo momento, risolvere alcuni problemi anche attraverso la produzione di beni sociali. Per la FIAT però questi beni sociali devono essere una qualcosa che si aggiunge ai beni privati. Attorno all'automobile cioè si possono anche fare trattori, autocarri, carrozze ferroviarie. Ma non è questo che può cambiare la politica dei trasporti, la politica autostradale, quella delle direttrici ferroviarie. Non è questo che vuole la classe operaia. Soprattutto per quello che riguarda il trasporto occorre che esso risponda alle esigenze dei lavoratori pendolari, dei rapporti fra campagna e città. Questa è la politica per cui dobbiamo batterci.

Per far ciò occorre rilanciare il movimento, esaltando soprattutto le aspettative per quanto riguarda i contenuti. Continuare in primo luogo nell'azione per gli investimenti nel Sud. Ciò significa non solo frenare l'emigrazione del Mezzogiorno, creare occupazione, ma anche migliori condizioni di vita per gli stessi lavoratori del Nord, dando la possibilità alle amministrazioni locali, alle Regioni di risolvere i problemi della urbanizzazione, dei servizi sociali. Su questo punto la classe operaia deve chiamare le forze sociali del Sud ad una discussione. Devono essere i lavoratori del Sud, i braccianti, i contadini, i disoccupati, a dire quali investimenti, in che quantità sono necessari, dove vanno fatti. Il secondo aspetto riguarda le alleanze: c'è la grande necessità di collegare le lotte operaie agli altri strati per far sì che lo schieramento di forze sociali sia tale da aver la capacità di far corrispondere uno schieramento di grandi nodi sociali. Occorre andare a rapporti più concreti con i contadini, i ceti medi, le altre categorie produttive. Perciò il movimento va articolato sempre più, andando alla costruzione di vertenze di zona, riprendendo gli obiettivi immediati della casa, della sanità, dei trasporti, della previdenza. Tali vertenze devono avere momenti di omogeneizzazione nelle cosiddette vertenze regionali e momenti nazionali. Al contrario i quali intervengono sul problema per esempio delle pensioni, dei redditi più bassi, sulla tassazione, sulla acquisizione dei prezzi politici. Si tratta di iniziative che non devono fermarsi a livello sindacale, ma attraverso le quali si devono impegnare le forze politiche. Questo è il terzo problema da rilanciare: affrontare, bisogna infatti rivalutare gli strumenti amministrativi, locali, regionali che fino ad adesso sono stati messi in secondo piano. Da una politica accentratrice, anche da questo governo.

PAGAZZO

Il ruolo che la classe operaia deve svolgere nell'attuale scontro politico è un ruolo dirigente, nel senso che essa deve saper porre al centro di un vasto schieramento di forze politiche e sociali. Deve cioè saper orientare tutto il movimento affinché vi sia la consapevolezza che se si vogliono realizzare gli obiettivi che ci proponiamo, deve stabilirsi un necessario rapporto fra lotte di fabbrica e lotte sociali, fra queste lotte e quella per mutare la direzione politica del Paese.

Per riuscire in ciò occorre rafforzare gli strumenti democratici conquistati in fabbrica. Arrivare quindi ai consigli di zona, instaurare rapporti fra questi e i consigli di quartiere, uscendo quindi dalla fabbrica, per dare valide indicazioni a tutti gli strati sociali sugli obiettivi da perseguire nell'interesse generale del Paese.

A questo scopo è indispensabile costruire l'unità politica nella fabbrica, unità politica che sia spaziosa dalla decisione della DC di rompere gli equilibri che si erano formati nel 1943 e che avevano permesso prima la vittoria della Resistenza e poi la promulgazione della Costituzione della Repubblica.

E' necessario perciò approfondire il dibattito all'interno della fabbrica, come già hanno rilevato i compagni, sulla proposta politica complessiva che il Partito fa al Paese e cioè sul compromesso storico. Facendo ciò si perseguono due obiettivi che sono fondamentali: 1) il mutamento degli attuali schemi politici e quindi il passaggio a quella che potrebbe chiamarsi una « seconda fase » della inversione di tendenza dopo che, con la prima fase, siamo riusciti a cacciare il governo Andreotti; 2) la conquista di un patto che è necessario per la salvaguardia degli istituti democratici.

TONINI

L'attuale classe dirigente non è in grado di dare una risposta sia ai pro-

blemi urgenti sia ai problemi di prospettiva del Paese. Non solo è inadeguata, ma in questi ultimi tempi è addirittura rimasta immobile di fronte al processo in atto. Questa incapacità lascia andare avanti una politica padronale tutta tesa a respingere le proposte che la classe operaia pone all'attenzione del Paese. Questa incapacità di risolvere i problemi dei lavoratori e della intera società la constatiamo anche nel tentativo padronale di riproporre le vecchie scelte produttive in una fase economica che richiede invece una politica di espansione dei consumi sociali.

L'UNITA'

Un esempio tipico di questa strategia del padronato è dato dall'atteggiamento dei grandi gruppi chimici dove sono aperte vertenze...

TONINI

Si consideriamo il piano di investimenti pluriennale presentato dalla Montedison noi non vediamo una inversione rispetto alle tendenze del passato. Mentre i lavoratori chiedono una chimica diversa che si colleghi direttamente ai problemi delle riforme e quindi vada nel senso della soluzione dei problemi dell'agricoltura (massiccia produzione di fertilizzanti a costi sopportabili), il padronato tenta ancora di imporre, approfittando di un certo clima favorevole, le vecchie scelte, produttive sul massimo profitto e sui consumi privati.

Si pone perciò con evidenza il problema della direzione politica del Paese per dare risposte adeguate alle richieste che vengono dal movimento operaio. Da qui anche la prevalenza della dimensione politica rispetto a quella sindacale. Presupposto essenziale è costruire l'unità sindacale, l'unità di classe, favorendo il massimo di rapporti unitari perché per una svolta politica l'azione della classe operaia è determinante ma non sufficiente. Unità all'interno della fabbrica e processo di alleanza all'esterno di essa. A Porto Marghera, ad esempio, abbiamo preso significative iniziative in merito all'unità fra operai, tecnici, impiegati. Abbiamo fatto riunioni unitarie e siamo riusciti a far comprendere anche a strati per troppi anni chiusi in un discorso corporativo la necessità di dare risposte comuni e unitarie. Bisogna costruire alleanze con i ceti medi produttivi i quali, vittime anch'essi di una situazione economica che li emargina, devono sentire l'esigenza di una nuova direzione politica del Paese.

Siamo di fronte al tentativo di bloccare questo processo. La grave vicenda del referendum, come già è stato detto, ne è una dimostrazione esplicita.

DI GIULIO

Dalla discussione risulta che ci troviamo davanti ad un processo di progressiva, maggiore consapevolezza e conoscenza politica della classe operaia che si sviluppa anche a ritmo abbastanza accelerato. Ormai in grandi masse operaie è venuta acquisendosi la coscienza che la lotta non può risolversi tutta là nella fabbrica, ma che è necessaria un'azione che coinvolga insieme i problemi economici e sociali. Mi pare che questo sia un dato importante. Senza dubbio invece siamo molto più in ritardo nella consapevolezza che la soluzione di tutti questi problemi chiama in causa direttamente il problema della direzione politica, cioè del governo e dei rapporti fra le forze politiche. Siamo più indietro, soprattutto, in questo punto, anche se, soprattutto, un certo progresso si sta facendo. Sempre di più all'interno di strati abbastanza vasti della classe operaia il problema del governo, della crisi industriale e quindi della necessità di nuovi rapporti politici, è tema di discussioni anche se c'è un lungo cammino da percorrere. In questo senso credo che la nostra proposta di « compromesso storico », tra gli altri vantaggi ne abbia avuto uno: quello di aver accelerato la discussione della classe operaia sul problema politico della direzione del Paese. E credo che non sia un risultato di poca importanza. Ora dobbiamo essere consapevoli che sulla classe operaia pesa in gran parte il destino futuro del nostro paese. Il punto di vista politico. La classe operaia è innanzi tutto il baluardo fondamentale del centro ogni avventura di destra. E non dobbiamo dimenticarci che le forze di destra che mirano ad un rovesciamento delle istituzioni democratiche, vanno attente, operanti, anche pesantemente, abbiamo visto in tutti questi anni e non è che possiamo pensare che oggi siano sparite.

Sulla classe operaia si fonda la possibilità di realizzare un diverso tipo di direzione politica che sia effettivamente in grado di portare avanti le trasformazioni economiche, sociali, culturali, ideali necessarie. Direzione politica che non può non nascere dall'incontro e dalla collaborazione delle grandi componenti popolari: comunista, socialista, cattolica. Ora la questione che si pone è quella dell'azione da condurre per ottenere questo risultato. Ritengo che noi dobbiamo innanzitutto accelerare il processo di nuova consapevolezza politica come base per un maggior impegno politico della classe operaia. Maggior impegno politico non solo di quegli operai che si riconoscono nel nostro programma e nelle nostre idee, cioè degli operai comunisti, ma anche degli operai socialisti, democristiani, all'interno dei loro partiti, perché credo che questo favorisca un processo di spostamento della direzione politica del nostro Paese.

L'altra grande questione è quella di far progredire l'idea fondamentale dell'unità. Questa idea si è ampiamente affermata sul piano sindacale e credo che la grande massa dei lavoratori sia ormai conquistata all'idea dell'unità sindacale e alla prospettiva unitaria sul piano sindacale. Ritengo però che questa idea debba crescere anche come idea di una collaborazione politica fra lavoratori di diverse tendenze, per dar vita ad una nuova direzione politica. Questo è il compito più impegnativo che ci è di fronte.

L'UNITA'

In questo senso, come già hanno detto altri compagni, il referendum rappresenta un tentativo di porre ostacoli alla crescita dell'unità.

DI GIULIO

Noi abbiamo operato per evitare il referendum perché sappiamo che vi sono forze che vogliono sfruttare il referendum come momento di divisione e contrapposizione tra i lavoratori. Credo che noi dobbiamo rispondere a questi tentativi con una vigorosa campagna che, certo, deve respingere l'abrogazione della legge sul divorzio. Al tempo stesso si tratta di una campagna, proprio per i tentativi di divisione che verranno portati avanti, che dovrà esaltare al massimo il momento dell'unità dei lavoratori. La dovremo condurre in modo che proprio da questa occasione esca rinsaldata la nostra grande ispirazione di unità delle grandi masse lavoratrici italiane. C'è infine un'ultima questione: la nostra prospettiva è basata sull'unità delle masse popolari da un lato e, dall'altro, sulla continua espansione della democrazia e della partecipazione dei lavoratori. Ritengo quindi che è un altro compito politico fondamentale quello di essere, in tutte le situazioni, combattenti intransigenti per la causa dello sviluppo della vita democratica all'interno della classe operaia e delle sue organizzazioni.

L'UNITA'

Da quanto avete detto, emerge la necessità di una più forte e incisiva presenza e iniziativa del nostro Partito nei luoghi di lavoro. Non si tratta solo di un fatto puramente organizzativo, certo anch'esso importante, ma è condizione per rafforzare la nostra battaglia per cambiare profondamente la società. Quali sono le nostre esperienze? Cosa pensate si debba fare in questa direzione?

GUARINO

Credo vada sottolineato, per quello che riguarda Napoli, un dato estremamente positivo. In questi ultimi tre anni si è avuto un rafforzamento complessivo nelle grandi e nelle piccole aziende. Migliaia sono i nuovi iscritti, decine e decine le nuove cellule di fabbrica. Prendiamo l'Alfa Sud: nel 1971 abbiamo costituito la cellula di fabbrica con 120 iscritti. Oggi siamo nel tessera con l'obiettivo di arrivare a 1.300. Una pagina sarà dedicata in modo particolare alla politica internazionale ed al ruolo che svolgono le multinazionali.

L'UNITA'

All'interno del nostro stabilimento non esistono altri partiti. C'è il nucleo socialista, ma non ha una pre-

giorno dopo giorno le protagoniste di un lavoro di verifica, di dibattito, di iniziativa all'interno della fabbrica. In questo senso registriamo alcune difficoltà anche se abbiamo raggiunto, complessivamente, in questi ultimi anni alcuni indicatori risultati. All'Alfa Sud ad esempio abbiamo ripreso la pubblicazione di un giornale. C'è stato un impegno del Partito in particolare nel confronto con tutti i lavoratori durante la preparazione della piattaforma. Il Partito si è impegnato a fondo — anche all'esterno della fabbrica — sul problema dei turni. Ciò ha contribuito a determinare in pochi giorni il superamento di atteggiamenti di sfiducia, di aspre critiche all'organizzazione sindacale. C'è a mio avviso però l'esigenza di un rilancio della presenza del Partito in fabbrica. Ritengo che i giornali di fabbrica siano uno strumento essenziale per costruire momenti unitari e di aggregazione fra i lavoratori. Il giornale è uno strumento di dibattito, di confronto fra le diverse componenti politiche all'interno della fabbrica, di ricerca di momenti di unità.

Si è detto che l'allargamento continuo della attività del sindacato in fabbrica e fuori restringeva gli spazi alla attività politica e di partito. Io non sono d'accordo con questa motivazione che si è portata per spiegare i ritardi della nostra iniziativa. Sul grosso temi della organizzazione del lavoro, dell'ambiente, della sanità, dei trasporti, della casa, della scuola, è possibile un'iniziativa coerente e continua del Partito. Ugualmente ritengo sia nostro compito primario affrontare i problemi della condizione dei tecnici, degli impiegati, conquistandoli alla milizia politica. In modo particolare è necessaria una iniziativa continua sui problemi della condizione della donna, creando un ampio movimento per gli asili, per la riforma della scuola, per la creazione delle necessarie strutture sociali.

In questo quadro generale si pongono una serie di problemi specifici: quello delle sedi, delle attrezzature, della propaganda. Non dobbiamo dimenticare la grossa opera di mistificazione svolta dalla televisione: ci richiede una maggiore e continua presenza da parte della cellula che deve intervenire con puntualità, anche con un volantino, sui singoli avvenimenti.

TONINI

La qualità degli obiettivi che ci siamo proposti pone subito il problema della gestione di questa tematica e quindi del ruolo del Partito all'interno della fabbrica. Da tempo la nostra preoccupazione fondamentale è quella della crescita del PCI al Petrolchimici, del superamento di ritardi dovuti anche alla stessa provenienza di questa classe operaia. Si tratta di lavoratori che vengono dalle campagne e dalle « zone bianche » del Veneto, tutti ex contadini o figli di contadini cattolici. Tuttavia non possiamo dimenticare che in questi anni, come comunisti siamo sempre stati alla testa delle lotte. Siamo lavorando come cellula alla pubblicazione di un giornale. E' chiaro che il terreno su cui lavorare è vastissimo: i problemi sono tanti. La stessa struttura di una fabbrica chimica che si estende per chilometri rende più difficile il lavoro di collegamento fra i singoli reparti e di intervento immediato su determinati problemi.

MANFREDINI

Credo che il nostro Partito abbia due compiti fondamentali: in primo luogo c'è il problema del rapporto fra partito e lavoratori in generale, ma soprattutto con gli iscritti. Esso deve passare attraverso la soluzione di quei problemi organizzativi che sono stati accennati dai compagni ma soprattutto dobbiamo avere la capacità di dare l'orientamento politico sui problemi economici, rivendicativi, di essere chiari nelle nostre proposte. E' necessaria anche una maggiore articolazione della presenza del Partito, come organizzazione, in fabbrica. Voglio portare un esempio: alla FIAT il Partito ha avuto la storia che tutti conosciamo. Ancora adesso 15 anni di confino, di discriminazione politica non sono stati cancellati del tutto. Nella mente di molti lavoratori è sempre presente il pericolo della discriminazione. E' così che si spiega il fatto che ci sono compagni che non si iscrivono alla sezione di fabbrica ma a quella territoriale. Comunque il Partito a Mirafiori ha 4 sezioni. A metà gennaio la percentuale dei tesserati ha raggiunto l'80-90%. Siamo già circa 900 iscritti mentre l'anno scorso a conclusione della campagna di tesseramento eravamo 1004. Certo è una piccola cosa avere poco più di mille iscritti. Ma dobbiamo tener presenti i grandi difficoltà che ci sono in un complesso come la Mirafiori per cogliere per intero il significato e il valore di questa presenza organizzata. L'altro problema che volevo rilevare riguarda il rapporto tra il nostro Partito e gli altri partiti in fabbrica. E' un problema che viene richiamato anche nel documento della Direzione del Partito in preparazione della Conferenza operaia. Soprattutto si pone la questione del rapporto con il PSI e il DC. C'è oggi si tratta di un rapporto positivo che dobbiamo riuscire a tradurre in concrete iniziative, di più largo respiro. Abbiamo dei compagni democristiani... in fabbrica ci chiamiamo compagni... dei compagni di lavoro democristiani per essere più precisi, che hanno dato l'esempio facendo assemblee durante i fatti del Cile assumendo la stessa nostra posizione. Questa tendenza dei lavoratori ad unirsi nella fabbrica ci dà anche la garanzia di acquisire, all'interno della fabbrica, quella unità in grado di respingere non solo i pericoli che derivano dal referendum ma anche di costruire quella unità politica necessaria per affrontare i gravi problemi del Paese. Le posizioni assunte da questi lavoratori iscritti alla DC devono por-

LAMPERTI

Il Partito alla Pirelli di Milano è costituito al momento attuale da circa trenta cellule con 550 iscritti. Si tratta di dati positivi soprattutto in considerazione del fatto che in questi ultimi anni c'è stata una riduzione degli occupati con i cosiddetti licenziamenti consensuali. L'iniziativa dei lavoratori comunisti della Pirelli si va sempre più sviluppando: i problemi interni della fabbrica hanno un costante collegamento con i problemi di carattere generali. In questo senso si è sviluppato ad esempio il convegno di lavoratori comunisti del gruppo Pirelli, che ha deciso di giungere quanto prima ad un coordinamento nazionale. Si è deciso anche la pubblicazione di un giornale. Il lavoratore Pirelli, come strumento per organizzare rapporti unitari, per aprire un dibattito sulle varie esperienze. Una pagina sarà dedicata in modo particolare alla politica internazionale ed al ruolo che svolgono le multinazionali.

All'interno del nostro stabilimento non esistono altri partiti. C'è il nucleo socialista, ma non ha una pre-

senza attiva. Gli operai democristiani avevano intenzione di dar vita ad una sezione di fabbrica, ma la DC è intervenuta a bloccare l'iniziativa. Quindi il dibattito che dovrebbe esserci fra il nostro partito e gli altri è carente.

L'UNITA'

Quali sono i problemi vecchi e nuovi che maggiormente avvertite nella costruzione di un rapporto sempre più stretto con i lavoratori?

LAMPERTI

C'è innanzitutto la necessità di un maggior coordinamento fra le diverse cellule e fra i lavoratori iscritti. Così come è presente la necessità di diversi rapporti fra organismi del Partito in fabbrica e sezioni territoriali. Esistono delle difficoltà oggettive di collegamento in fabbrica con gli operai dato il forte pendolarismo (circa il 60% dei lavoratori giunge dalla Brianza, dal Bergamasco, da Cremona) e i turni. I lavoratori del primo turno ad esempio si svegliano alle tre e mezzo e per lavorare otto ore stanno fuori di casa quindici, sedici ore al giorno. Malgrado queste difficoltà, il dato di fondo è un nuovo interesse dei lavoratori sui temi politici generali, soprattutto dopo gli ultimi Comitati centrali da cui sono venute fuori importanti proposte del Partito. C'è una maggiore credibilità da parte dei lavoratori nei nostri confronti. Ci sono dibattiti nei reparti; si discute sul momento politico, sui compiti della classe operaia, sull'unità politica dei lavoratori.

TONINI

A proposito del problema del collegamento fra istanze di fabbrica e di territorio devo dire che non riusciamo a risolverlo. Sappiamo che molti operai che lavorano in fabbrica sono iscritti nelle sezioni territoriali dove hanno una presenza attiva. C'è una sorta di gelosia da parte delle sezioni territoriali. Questo della non attività di molti compagni dentro la fabbrica è un problema che ci affligge...

MANFREDINI

Credo che il nostro Partito abbia due compiti fondamentali: in primo luogo c'è il problema del rapporto fra partito e lavoratori in generale, ma soprattutto con gli iscritti. Esso deve passare attraverso la soluzione di quei problemi organizzativi che sono stati accennati dai compagni ma soprattutto dobbiamo avere la capacità di dare l'orientamento politico sui problemi economici, rivendicativi, di essere chiari nelle nostre proposte. E' necessaria anche una maggiore articolazione della presenza del Partito, come organizzazione, in fabbrica. Voglio portare un esempio: alla FIAT il Partito ha avuto la storia che tutti conosciamo. Ancora adesso 15 anni di confino, di discriminazione politica non sono stati cancellati del tutto. Nella mente di molti lavoratori è sempre presente il pericolo della discriminazione. E' così che si spiega il fatto che ci sono compagni che non si iscrivono alla sezione di fabbrica ma a quella territoriale. Comunque il Partito a Mirafiori ha 4 sezioni. A metà gennaio la percentuale dei tesserati ha raggiunto l'80-90%. Siamo già circa 900 iscritti mentre l'anno scorso a conclusione della campagna di tesseramento eravamo 1004. Certo è una piccola cosa avere poco più di mille iscritti. Ma dobbiamo tener presenti i grandi difficoltà che ci sono in un complesso come la Mirafiori per cogliere per intero il significato e il valore di questa presenza organizzata. L'altro problema che volevo rilevare riguarda il rapporto tra il nostro Partito e gli altri partiti in fabbrica. E' un problema che viene richiamato anche nel documento della Direzione del Partito in preparazione della Conferenza operaia. Soprattutto si pone la questione del rapporto con il PSI e il DC. C'è oggi si tratta di un rapporto positivo che dobbiamo riuscire a tradurre in concrete iniziative, di più largo respiro. Abbiamo dei compagni democristiani... in fabbrica ci chiamiamo compagni... dei compagni di lavoro democristiani per essere più precisi, che hanno dato l'esempio facendo assemblee durante i fatti del Cile assumendo la stessa nostra posizione. Questa tendenza dei lavoratori ad unirsi nella fabbrica ci dà anche la garanzia di acquisire, all'interno della fabbrica, quella unità in grado di respingere non solo i pericoli che derivano dal referendum ma anche di costruire quella unità politica necessaria per affrontare i gravi problemi del Paese. Le posizioni assunte da questi lavoratori iscritti alla DC devono por-

LAMPERTI

Il Partito alla Pirelli di Milano è costituito al momento attuale da circa trenta cellule con 550 iscritti. Si tratta di dati positivi soprattutto in considerazione del fatto che in questi ultimi anni c'è stata una riduzione degli occupati con i cosiddetti licenziamenti consensuali. L'iniziativa dei lavoratori comunisti della Pirelli si va sempre più sviluppando: i problemi interni della fabbrica hanno un costante collegamento con i problemi di carattere generali. In questo senso si è sviluppato ad esempio il convegno di lavoratori comunisti del gruppo Pirelli, che ha deciso di giungere quanto prima ad un coordinamento nazionale. Si è deciso anche la pubblicazione di un giornale. Il lavoratore Pirelli, come strumento per organizzare rapporti unitari, per aprire un dibattito sulle varie esperienze. Una pagina sarà dedicata in modo particolare alla politica internazionale ed al ruolo che svolgono le multinazionali.

All'interno del nostro stabilimento non esistono altri partiti. C'è il nucleo socialista, ma non ha una pre-

tere a mutamenti nella condotta del gruppo dirigente di quel partito. Dobbiamo riuscire a mettere in luce le contraddizioni di quel partito, colpire così l'alleanza interclassista che mantiene con la classe imprenditoriale. Queste contraddizioni le dobbiamo far venir fuori partendo da un contatto e stretto rapporto con i lavoratori.

L'UNITA'

Andando ad un rapporto diretto con i lavoratori della DC e del PSI noi riusciamo anche a rendere più credibile lo sviluppo del compromesso storico.

PAGAZZO

Da tutto quello che abbiamo detto esce fuori con chiarezza la necessità, specie nel Mezzogiorno, di organizzare e rafforzare il Partito nella fabbrica, nel luogo di lavoro. All'Italsider siamo arrivati su questa strada. Superando anche ritardi e incomprensioni nel Partito abbiamo tenuto finalmente la prima conferenza di organizzazione ed abbiamo realizzato quello che ritengo sia il primo passo per rafforzare il PCI nell'azienda: la costituzione della sezione di fabbrica. L'obiettivo che ci siamo posti non è solo quello di riunire attorno alla sezione di fabbrica tutti i comunisti che operano all'interno dell'Italsider. Vogliamo colmare rapidamente i ritardi organizzativi che avvertiamo nella vita del Partito in fabbrica. Mentre cresceva la nostra influenza fra i lavoratori non riuscivamo a cogliere altri risultati positivi nel proselitismo. Mancavamo di tutti gli strumenti organizzativi anche dei più semplici, quali la diffusione della stampa, il volantaggio. In pratica, la vita del partito si riduceva al lavoro politico di una sola cellula.

L'UNITA'

Siete riusciti a rimontare questa situazione anche se difficoltà senza dubbio ne avrete ancora?

PAGAZZO

Dalla fine dell'anno passato abbiamo cominciato a ricostruire lentamente la organizzazione comunista. E' uscito il nostro giornale di fabbrica che è risultato uno strumento valido per aprire un dibattito con le altre forze politiche e anche all'interno dello stesso Consiglio di fabbrica. Abbiamo cominciato a raccogliere i frutti di un lavoro politico che in verità non era mai mancato, anche se, appunto, era stato carente per quello che riguarda la organizzazione. Ad oggi abbiamo superato gli iscritti dello scorso anno. Abbiamo fatto 45 nuovi reclutati in due mesi, fra cui tre donne. Una è entrata anche nel Comitato direttivo. Si sono costituite altre cellule nei vari reparti, nelle varie aree. La nostra forza risulta notevole nei reparti dove viene mantenuta alta la capacità professionale o dove lo sfruttamento è più intenso e reso più evidente dalle condizioni di lavoro impossibili. Manca ancora quel collegamento con i lavoratori necessario per acquisire, per esempio, alla nostra politica la stragrande maggioranza dei tecnici e degli impiegati. della stessa classe operaia, che è stata sottoposta per anni a discorsi e pratiche clientelari. Il lavoro per stabilire questi legami non è facile. Contiamo di superare le difficoltà che vengono anche dalla diversa stratificazione sociale dei lavoratori, dalla stessa estensione della fabbrica con la costituzione di altre cellule che ci permettano di essere presenti in tutte le aree, in tutti i reparti, con un lavoro capillare almeno nei grossi centri della provincia, sfruttando anche la tradizione classista del bracciantato pugliese che ora è parte notevole della classe operaia dello stabilimento.

DI GIULIO

Innanzitutto vorrei registrare, come balza in evidenza anche da quello che voi avete detto, il fatto che siamo in una situazione di sviluppo. In generale noi segnaliamo un rafforzamento della organizzazione di partito in fabbrica, rafforzamento quantitativo e anche politico, specie negli ultimi anni. Un calcolo fatto sull'andamento del tesseramento negli ultimi due anni nelle più grandi fabbriche italiane ci dava una crescita di iscritti del 35%. E questo indica un progresso. Naturalmente però tale progresso è molto diverso da zona a zona; però in genere vi è ovunque.

Questo dato numerico indica evidentemente anche il fatto che nella classe operaia vanno superandosi — anche se, senza dubbio, non sono superate del tutto — certe tendenze a sottovalutare l'importanza del momento politico e della lotta politica. D'altra par-

te il peso che esercitano nelle fabbriche e nell'orientamento politico dei lavoratori è di gran lunga maggiore della stessa nostra forza organizzata. In molte fabbriche infatti in cui abbiamo un limitato gruppo di comunisti iscritti in realtà questo gruppo è ben più forte, come è stato detto anche durante questa discussione, per la tendenza di molti compagni iscritti fuori della fabbrica. Ma in generale si può affermare, del resto i consensi alle nostre iniziative politiche lo confermano, che il peso da noi esercitato è ben superiore alla quantità delle nostre forze organizzate.

Vi è poi uno sviluppo di forme nuove di attività e di ripresa di attività che erano venute un po' ingorognate e che occorre sottolineare. Caratteristica, da questo punto di vista, mi sembra la tendenza molto diffusa a dare vita a dei giornali di partito di fabbrica o di gruppi di fabbrica. E' una tendenza estremamente diffusa in Italia e corrisponde al bisogno di avere uno strumento di orientamento. Corrisponde anche ad una domanda che viene ai comunisti di parlare alle masse operaie in modo più ampio di quanto non si possa fare con gli altri strumenti di lavoro.

Ci troviamo insomma di fronte ad una situazione che è caratterizzata da una tendenza di segno positivo, sia dal punto di vista quantitativo che da quello dell'attività.

Detto questo però, credo che, pur partendo da tale valutazione positiva, noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione sui limiti presenti. E' mia impressione infatti che non riusciamo a raccogliere ancora tutte le forze che sarebbero disponibili ad un impegno politico, ad una milizia politica, nel nostro partito. Questo rivela anche la esistenza di problemi organizzativi che non sono stati risolti, che riguardano la struttura stessa delle nostre organizzazioni e sui quali dovremo riflettere di più. Vi è un problema di coordinamento tra organizzazioni di fabbrica e territoriali; vi è il problema che riguarda il modo di conciliare una milizia nella fabbrica con una milizia nei luoghi di abitazione. Bisogna trovare soluzioni a queste questioni. E' evidente che noi abbiamo degli operai comunisti che debbono essere politicamente attivi nella fabbrica; però è anche evidente che questo non può portare ad una mancanza di collegamento e di partecipazione alla vita politica del partito nei paesi e nelle località in cui i lavoratori abitano. In realtà la vita dell'operaio ha due sedi: la fabbrica e il paese di abitazione. Noi dobbiamo trovare il modo di conciliare l'attività nell'una e nell'altro, condividendo in pieno la nostra politica e che vorrebbero dare un contributo ma che non sanno bene come questo contributo si possa dare. Abbiamo da sviluppare tutto il discorso che riguarda il nostro modo di essere come partito. In questo senso attribuisco importanza ai giornali che possono essere un canale per arrivare a tutti gli strati, a tutti coloro che vogliono conoscerci meglio, che vogliono sapere più precisamente per cosa combattiamo, quale società vogliamo e come vogliamo costruirla.

Possibilità di lavoro e di penetrazione ci sono. Ci sono anche possibilità nuove di entrare fra i tecnici, fra gli impiegati. Si avverte pure in questi strati la protesta contro l'ordianamento attuale della società, protesta che però non riesce a concretizzarsi in impegno politico.

Naturalmente tutto questo va visto nel quadro di una maturazione più generale della coscienza politica della classe operaia. Processo che mi pare sia in alto. E su questo punto vorrei concretizzare il giudizio che ci troviamo di fronte ad un processo positivo, che non cammina però a ritmo sufficientemente rapido, come sarebbe possibile date le condizioni generali. Nella Conferenza dobbiamo concentrare l'attenzione anche sul modo di superare i limiti per accelerare questo processo di rafforzamento del nostro partito. Se a questo corrisponderà una politica di lavoro verso coloro che non la pensano come noi, la classe operaia potrà sempre più e sempre meglio assolvere ai propri compiti, primo fra tutti quello di dare un contributo determinante alla costruzione di una nuova direzione politica del Paese.